

## GOLETTE VERDI E BANDIERE BLU

**B**enissimo il Friuli e il Molise, bocciati l'Abruzzo e il Lazio; 10 e lode a La Maddalena e a Tropea, 5 a Portofino e Positano – meglio di due anni fa, ma peggio dell'anno scorso... Sono le "pagelle" dei mari italiani che ogni anno compila "Goletta verde": un laboratorio galleggiante che annualmente "promuove" o "boccia" il mare che bagna le località turistiche della penisola poco prima della stagione estiva.

I voti e i dati sulle acque stabiliti da "Goletta verde" di Legambiente, diffusi ogni anno da giornali e televisioni in mezzo al gossip da ombrellone, sono valutazioni non scientifiche, approssimative e poco attendibili. Ciò spiega perché, per esempio, le coste romagnole dell'inquinatissimo e mucillaginoso Mare Adriatico risultino per "Goletta verde" sempre limpide e specchiate, e perché quelle dell'isola della Maddalena – sede di un arsenale nucleare e sommergibili atomici Usa – siano dichiarate "incontaminate".

Il biologo marino Giuseppe Cognetti (professore ordinario di Biologia marina all'Università di Pisa) conferma la non scientificità dei metodi utilizzati dall'iniziativa di Legambiente per stabilire la qualità dei nostri mari: «Sono pagelle non attendibili... Qualcuno dovrà pur dirlo che questi raffronti non hanno alcuna base scientifica di riferimento e che la situazione potrebbe essere molto diversa da quella dipinta». Il profes-

sor Cognetti, uno dei più qualificati scienziati del mare a livello internazionale, spiega:

«In Italia non è mai stato fatto un programma di ricerca scientifica sulle coste. Ci si affida a Legambiente che fa analisi dei campioni ma che non possono stabilire se il mare è più o meno pulito perché adottano un'impostazione sbagliata e fuorviante in tutta la ricerca. Non ha significato dire, per esempio, che lo scorso anno la situazione era peggiore o migliore. I dati sono difficilmente comparabili se non si adotta un criterio strettamente scientifico.

In una zona di mare si può riscontrare una presenza batterica che 10 o 15 giorni dopo è totalmente diversa; questo perché lo scarico inquinante potrebbe essere più o meno intenso, oppure potrebbe esserci stata una dispersione maggiore o minore, o un fiume invece che essere in secca essere in piena, con un apporto maggiore di batteri. Inoltre, se c'è stato un afflusso di turisti in una determinata zona, questa avrà un maggior carico batterico. I batteri, peraltro, hanno una permanenza molto breve e dopo 24-48 ore vengono distrutti dal potere antibiotico delle acque marine. Infine, tutta una serie di situazioni può variare anche per molti altri fattori quali la temperatura, la turbolenza delle acque, l'ossigenazione».

Secondo il professor Cognetti, i prelievi marini di "Goletta verde" non hanno la necessaria periodicità, e le mappe che ne vengono tratte sono vagamente indicative ma assolutamente prive di attendibilità scientifica:

«Quello che si dovrebbe fare è un programma di ricerca che possa alla fine stabilire l'effettivo stato di salute delle coste italiane, come è stato fatto in altri Paesi. I controlli istituzionali vengono invece fatti solo se c'è un pericolo imminente. Così il quadro che noi abbiamo è estremamente impreciso. Dovremmo conoscere le caratteristiche a monte, se ci sono ad esempio stabilimenti di un tipo o di un altro, se sono presenti villaggi turistici, se ci sono i depuratori o meno. Solo così si può avere un quadro abbastanza esatto della situazione.

E nemmeno ha senso misurare saltuariamente i metalli pesanti, perché in mare anche questi sono soggetti a movimento e a cambiamenti. Se invece si fa un'analisi sugli organismi bersaglio (per esempio i mitili, animali che si spostano e che concentrano una grande quantità di plancton filtrando anche più di un litro di acqua all'ora) e si va a vedere la concentrazione dei metalli pesanti (rame, piombo, cromo, cadmio), allora si ottiene una base di confronto valida che

permette di valutare l'effettiva pericolosità di una zona. Ma ci vuole un'equipe che conosca bene sia la tecnologia che la problematica ambientale»<sup>1</sup>.

«L'ecologia è una scienza», conclude il professor Cognetti, «e non può essere affidata solo ad ambientalisti che pure hanno un compito importante, quello della divulgazione e della sensibilizzazione».

Fatto sta che ogni anno, alla vigilia della stagione estiva, gli assessori al Turismo e all'Ambiente, e i presidenti di Regioni bagnate dal mare, aspettano con trepidazione, come scolari alla prova d'esame, i "voti" della "Goletta", che in quanto diffusi dai media potrebbero avere riflessi politici negativi per le amministrazioni locali, e perfino ripercussioni sul business della stagione turistica. Quei dati "non scientifici", insomma, sono anche la panacea o l'incubo di politici e amministratori, di ristoratori e albergatori, di Confcommercio, Regioni, Province e Comuni, promossi o bocciati dalla "Goletta".

Un equivoco analogo è sorto a livello europeo con le "Bandiere blu" attribuite da una associazione - la Foundation for environmental education in Europe (Feee) - alle spiagge di mezza Europa. La "Bandiera blu" non è un riconoscimento dell'Unione Europea, e neppure un attestato ufficiale di garanzia (e quindi di sicurezza), ma è stato percepito dai media come tale. Così, per mettere fine all'equivoco, la Commissione europea ha sospeso il proprio sostegno finanziario alla Feee, la quale è solo un'associazione internazionale e non un organismo comunitario, e la cui attribuzione di "Bandiere blu" non è suffragata da alcuna attendibilità scientifica. «Ci teniamo a precisare», ha dichiarato l'eurodeputata Verde Monica Frassonni, membro della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, «che dal marzo 1999 la Commissione europea ha smesso di finanziare la campagna "Bandiere blu" prendendo le distanze sia dalla metodologia di attribuzione del riconoscimento, sia dalla gestione delle risorse economiche».

Un'ulteriore bocciatura della attendibilità delle valutazioni

sulla balneabilità e limpidezza delle acque marine espresse in Italia dalla "Goletta verde" è arrivata nel marzo 2003 dal professor Eugenio Fresi, docente di Ecologia e biologia marina dell'università di Tor Vergata a Roma: «Trovo assurdo valutare la pulizia del mare con i campioni raccolti l'anno prima, come se l'acqua fosse immobile. I risultati sono spesso casuali, come alla roulette... I metodi che si utilizzano sono inadeguati. Chi ci dice che, superata la prima prova, la qualità dell'acqua non sia cambiata, dopo mesi? Se l'acqua è torbida può dipendere dal vento che smuove le onde e quindi la sabbia. Se è azzurra non è detto che sia incontaminata. Se vedete un riccio, ad esempio, regolatevi: ama l'acqua sporca»<sup>2</sup>.

E pensare che alle dipendenze del ministero dell'Ambiente ci sono ben due organismi con specifiche competenze marine, i quali dovrebbero fare, in maniera scientifica e puntuale, il lavoro di "Goletta verde": l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare (Icram), e l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat). Ciononostante, da anni l'analisi della "qualità" dei mari è stata affidata a associazioni di volontariato e a "bandiere blu" para-istituzionali, in quanto tali prive di reale attendibilità scientifica, e comunque soggette a possibili condizionamenti "politici".

L'edizione 2003 di "Goletta verde", per esempio, è stata sponsorizzata da Omnitel-Vodafone (cioè dal principale gestore della telefonia mobile). La discutibile accoppiata ha originato una grottesca campagna pubblicitaria sui quotidiani: ritrae una piovra che medica un pescespada tenendo fra i tentacoli un telefonino, e lo slogan «Sento che con Goletta verde e Vodafone Omnitel il mare sta già meglio», il tutto "griffato" con i marchi di Vodafone e Legambiente. Perlomeno imbarazzante un altro sponsor-finanziatore di "Goletta verde": una nota marca di prodotti ittici surgelati ("Marepronto" della Arena).

<sup>1</sup> "Corriere della sera", 21 maggio 2000.

<sup>2</sup> "Corriere della Sera", 29 marzo 2003.